

ORESTE GREGORIO

SAGGIO STORICO INTORNO ALLA
« RINNOVAZIONE DI SPIRITO »

SUMMARIUM.

Nemo forsàn velut sanctus Alfonsus de Ligorio, doctor salutis, praeoccupatus fuit circa quaestionem animarum perseverantiae in bono: exordia etiam inclita ipsum parum explebant quaerentem principaliter constantiam usque ad coronam. Paginas ac preces plurimas in operibus suis asceticis consitas edidit de hoc gravi argumento sacris Scripturis, veterum Patrum monitis rationibusque psychologiae firmatus.

Tali particulari conditione permotus originem dedit annis 1732-33 « Renovationi spiritus » post missionem ordinariam peragenda, tempore statuto. Morem paulinum, de quo in Actis Apostolorum (15, 36) agitur, fundator Congregationis SS. Redemptoris revocare in usum decrevit pro populo Regni Neapolitani, uberrimos fructus praevidens.

Huius singularis medii evangelizationis, quod an. 1749 nimis exaltavit Romae Em.mus Card. Besozzi, initium describitur iuxta fontes; deinde methodus a sancto Alfonso creata et inter discipulos scilicet missionarios redemptoristas evulgata indicatur.

Opus fideliter servatum non videtur in sua structura post ducentos annos consumptum; quin immo respondere arbitramur praesentis societatis necessitatibus atque melioribus desideriis Concilii Vaticani II, quod in documentis oecumenicis saepe loquitur de interiori renovatione populi Dei.

San Paolo, l'apostolo dai calzari di cuoio, circolò per più di un trentennio nel bacino mediterraneo con l'ansia di guadagnare anime a Cristo. Pur non avendo a disposizione un cocchio o un naviglio si mosse inarrestabilmente, a piedi o con mezzi di fortuna, senza mai eleggersi una residenza fissa persino in vecchiaia. Nulla poté ostacolare i suoi continui spostamenti: né fiumi impetuosi, né montagne inaccessibili infestate dai briganti, né burrasche marine, né tetre prigioni intralciarono i suoi ininterrotti viaggi missionari. Stabilite alcune posizioni strategiche, s'industriava di penetrare nell'ambiente sociale, cominciando dagli artigia-

ni, per trasformarlo dal di dentro con la potenza del Vangelo. La predicazione, che gli scaturiva dal labbro con piglio scattante, non era semplice cultura, una dottrina, ma messaggio vitale accompagnato dalla testimonianza concreta degli esempi.

Dopo il dramma di Damasco passò da operaio di Dio con un dinamismo che stupisce da Antiochia a Gerusalemme, da Cipro all'areopago di Atene, da Corinto ad Efeso e a Mileto, da Cesarea a Creta, a Malta e a Roma, dove verso il 67, sotto l'imperatore Nerone, chiuse col martirio la sua intensa odissea apostolica alle «*Aquae Salviae*» (oggi Tre Fontane) dell'Urbe.

Come riferiscono i più accreditati suoi biografi, marciò con l'abilità del conquistatore, mirando a creare nuove cristianità nei centri più fiorenti di studi o di commerci. Alloggiava non in periferia ma nei posti nevralgici o presso gli scali per fomentare gl'incontri. Formato un piccolo nucleo di laici, li mobilitava ad ampliare la catechesi nella sua assenza: l'impegnava al lavoro come per obbligo di coscienza. Egli avvertiva incalzante lo spirito della Chiesa missionaria.

Da saggio condottiero, vagliate le difficoltà umane, avanzava deciso con qualche ardito collaboratore per aprire altrove il dialogo mediante una istruzione regolare. Non dimenticava però i gruppi lasciati alle spalle, che aveva lanciato all'assalto, ritenendo che ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo. Ritornava dopo un certo periodo nelle località evangelizzate, standovi paternamente con lo scopo preciso di confermare i fedeli nel cammino intrapreso all'ombra della croce. Non si appagava degl'inizi e dei momentanei fervori; bramava la perseveranza cosciente sulle orme di Cristo crocifisso.

San Luca richiama la nostra attenzione sulla tattica adoperata da san Paolo, il quale la espone a Barnaba con la consueta concisione: «*Torniamo a visitare i fratelli nelle varie città, nelle quali noi abbiamo predicato la parola del Signore, per vedere come stanno*» (1). E realmente si poneva a peregrinare nella Siria, nella Cilicia e in altre zone per corroborare le comunità cristiane nascenti nel mondo greco-romano, incoraggiando, consolando e indicando mete più alte, perché i laici partecipassero secondo le attitudini alla identica missione salvifica della Chiesa. San Paolo

(1) *Act.* 15, 36; «*Post aliquot autem dies dixit ad Barnabam Paulus: Revertentes visitemus fratres per universas civitates in quibus praedicavimus verbum Domini, quomodo se habeant*». *Ibid.* 41: «*Perambulabat Syriam et Ciliciam confirmans ecclesias, praecipiens custodire praecepta apostolorum et seniorum*».

vedeva tale apostolato radicato nel battesimo e nella conferma-
zione.

Non sappiamo se gli altri operai evangelici primitivi agissero alla maniera di Paolo, che preferì non legarsi come vescovo ad una città o regione. Dal testo riportato appare evidente che il dottore delle genti avesse introdotto simili «visite» metodiche nella propria azione.

Il geniale e fruttuoso costume doveva esercitare più tardi una irresistibile forza.

Nel frivolo e raziocinante secolo XVIII vi si ispirò in Italia il classico delle missioni popolari sant'Alfonso de Liguori, lettore assiduo, come il Crisostomo, delle lettere paoline, di cui non c'è concetto che non riporti nei suoi scritti spirituali. Il menzionato brano degli Atti degli Apostoli (15, 36) dovette colpirlo poco dopo il 1732, quando fondata la Congregazione del SS. Redentore si consacrò con generosa dedizione alla evangelizzazione delle anime più abbandonate della campagna. Si rese presto conto che quelle povere popolazioni napoletane, mancanti di aiuti elementari, avevano bisogno di ulteriori incontri con i missionari disinteressati per essere stimolate a proseguire nel bene o rialzate se recidive per la fragilità nelle colpe precedenti.

Dallo studio del problema della perseveranza, sempre così ardua, sorse il disegno di riprendere l'usanza paolina. Dopo timidi tentativi maturò il progetto di ricomparire fra la gente, dove si era svolta la sacra missione tradizionale, che il santo aveva sveltita e contemporaneamente arricchita di elementi più consoni e più freschi. Quel ritorno prima fu appellato «visita» con linguaggio neotestamentario; poi con un neologismo «revista» nel senso di revisione o riesame, ed indi «tornata o rinnovazione di spirito». Il nome di «tornata» sapeva troppo di aulico, poiché rammentava le adunanze periodiche delle Accademie scientifiche e letterarie; presto decadde. L'ultimo titolo prevalse nella seconda metà del Settecento ed è restato sino al 1967 nei documenti redentoristi.

Heiligers scrive che san Luigi Grignon (m. 1716) si servì saltuariamente del «retour de mission», ma ciò fu una prassi individuale e occasionale e non una forma organizzata di apostolato (2). Comunque voglia intendersi, il gesto di lui non ebbe risonanze in Italia e rimase circoscritto in talune borgate nordiche della Francia.

(2) Cfr M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du Très Saint-Rédempteur*, Louvain 1953, 140.

Nel primo tempo la rinnovazione ideata da sant'Alfonso consisteva in una breve serie di prediche, che costituiva un riepilogo della missione senza apparato esterno o coreografie, con richiami alla costanza nei proponimenti emessi. Benché non fosse prescritto uno schema di temi, il principio era ormai sancito e veniva consolidandosi tra le modalità fluttuanti, dipendenti dall'ardore dei singoli missionari. Nella impostazione generale si conveniva di non ripetere il clima austero di penitenza prodotto dalle massime eterne, i «Novissimi»: non doveva essere una specie di quaresima viaggiante ma un abboccamento familiare, capace di operare un risveglio.

Sant'Alfonso non si prefiggeva fuochi di paglia o effimeri entusiasmi religiosi come accadeva (e accade tuttora!) nelle solennità dei Patroni con panegirici vuoti e processioni spettacolari. Odiava il terrore ed esigeva che le «prediche grandi» e le istruzioni sui sacramenti formassero cristiani saldi nella fede, autentici testimoni di Cristo con le opere buone in mezzo a una società molle o bacata.

Nel 1735 le rinnovazioni già funzionavano normalmente: le prove compiute nel biennio trascorso avevano in attivo risultati soddisfacenti. Nel 1736 tale genere di apostolato, affatto sconosciuto per l'innanzi nelle diocesi meridionali, era inserito ufficialmente per dir così nell'attività specifica dei Redentoristi. Nel riassunto delle Costituzioni presentato in quell'anno al marchese Gioacchino Montallegre, ministro di Carlo III, per l'approvazione regia, veniva espressamente detto: «Girano le diocesi, nelle quali si sono fermati, con le sante missioni, e dopo, per conservare quel bene che Sua Divina Maestà si è degnata farvi, da tempo in tempo ritornano alcuni di essi e per ascoltare le confessioni e per confermare le anime ne' santi propositi fatti, con istruzioni, prediche, indirizzi e consigli spirituali ed altro» (3). Anche se è omesso il nome speciale di rinnovazione, ne è dichiarata la tecnica, che assumerà gradualmente più nette determinazioni.

Mons. Tommaso Falcoia (1663-1743), che nei prodromi guidava l'Istituto redentorista, chiamava «visite» le rinnovazioni nella corrispondenza epistolare: nel 1737 notificava al rev. Marocco: «Don Alfonso anderà alla missione di Napoli. Al ritorno farà la visita di S. Lucia e poi quella di Maiori» (4). Il predetto

(3) S. ALFONSO, *Lettere*, I, Roma 1887, 49.

(4) Mons. T. FALCOIA, *Lettere a sant'Alfonso de Liguori, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, Roma 1963, 345.

Prelato stabiano comunicava nel 1739 a sant'Alfonso: «Vi permetto ch'anticipiate le tre visite che volete fare, prima delle missioni, con un altro compagno» (5).

Il ven. Cesare Sportelli (m. 1750), missionario redentorista, scriveva al santo il 12 giugno 1739: «Non vuole monsignore [Falcoia] che per questa età si facciano più visite» (6). Al medesimo faceva sapere il 6 agosto 1739: «Dice monsignore che le benedice la rivista di Calvanico, al ritorno che farà da Castiglione» (7). Lo stesso Sportelli informava sant'Alfonso il 23 marzo 1741: «Ma perché presentemente vi son rinnovazioni di spirito, missioni, esercizi e si va incontro a tempi che richiedono cautela per la salute [Falcoia] si riserba il discorrerne» (8). Fu lui a coniare quel titolo ch'ebbe fortuna, o sant'Alfonso? Il punto non è stato chiarito per la scarsezza dei documenti concernenti.

La terminologia ormai ben delineata era entrata nel sistema missionario redentorista: la fisionomia riceverà successivamente lievi ritocchi. Sant'Alfonso persuaso della bontà della sua iniziativa, attuata generalmente nella stagione estiva, ne esaltava la efficacia in un biglietto del 30 marzo 1746 a un amico di Foggia: «Don Paolo [Cafaro] si dimenticò di appuntare con monsignore di Troia, quando voleva che venissimo a Foggia e a Troia per la rinnovazione di spirito, che noi sogliamo fare con tanto profitto a quei luoghi, dove abbiamo fatto le missioni. Pertanto mando apposta pregando V.S. Ill.ma che mi faccia questa carità di andare di persona a monsignore e domandargli se si compiace che venga io con uno o due altri compagni per tre o quattro giorni a Foggia, e per due o tre giorni a Troia (...). Ma gli dica che questa rinnovazione ossia visita a Foggia bisognerebbe farsi presto, prima di maggio e prima de' caldi (...). Avverta V.S. che esso dirà che non servono tante missioni l'una sopra l'altra. Gli risponda che questa non è missione; è solamente ricordare al popolo la missione e le prediche fatte e le loro promesse. Con queste rinnovazioni di spirito molti si confermano nella buona via. Molte volte farà più bene una rinnovazione di spirito di queste che l'istessa missione fatta. E così gli replichi che non è missione, ma un ricordo e perciò bastano due padri e pochi giorni» (9).

Il p. Sportelli confidava il 5 luglio 1747 al p. Mazzini: «Ter-

(5) *Ibid.*, 395.

(6) C. SPORTELLI, *Epistolae*, Romae 1937, 31.

(7) *Ibid.*, 44.

(8) *Ibid.*, 54.

(9) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 117.

minata questa rinnovazione di spirito passerò, Deo dante, a Calabritto ed indi a Calitri» (10).

Sant'Alfonso sottoponendo nel 1748 il testo delle Costituzioni all'esame pontificio sottolineava che i membri dell'Istituto oltre le missioni rurali avrebbero fatto le rinnovazioni di spirito, delle quali forniva una descrizione sommaria. Il Card. Besozzi, relatore della causa, analizzò il manoscritto e compiaciuto segnalò nel suo voto favorevole la particolare novità delle rinnovazioni «quod sane singularis est huius Instituti medium» (11).

La idea fece colpo nei dicasteri romani e contribuì non poco, come sembra, ad ottenere tempestivamente il Breve di approvazione da Benedetto XIV nel 25 febbraio 1749. I missionari redentoristi erano appena nel XVI anno di esistenza.

Nel riassetto testuale delle Costituzioni quel tratto, posto nel debito rilievo, fu codificato con i termini seguenti: «Ne' paesi che han ricevute le missioni dalla Congregazione si tornerà fra lo spazio al più di quattro o cinque mesi a fare qualche altro esercizio pubblico di prediche, ma più breve e con minor numero di soggetti a fine di stabilire il profitto della missione già fatta. - Quest'uso delle rinnovazioni di spirito, conosciuto cotanto utile e profittevole per il bene delle anime, si manterrà sempre nell'Istituto che a questo fine specialmente tiene le sue case in mezzo delle diocesi, né molto lontane da' paesi, a beneficio spirituale de' quali si suole impiegare» (12).

Il ven. p. Paolo Cafaro (m. 1753), riferendosi a questa norma, informava Mons. Teodoro Basta vescovo di Melfi il 9 maggio 1749: «Perché noi abbiám di regola di mandare due o tre padri a fare un triduo in tutti quelli luoghi, dove abbiám fatte le missioni, preghiamo V. S. Ill.ma a volerci permettere che questo si faccia ancora nella città di Rapolla e nella terra di Barile colle medesime facultà che ci ha concesute per le missioni» (13).

Negli statuti capitolari elaborati nel 1764 a Pagani con l'intervento del fondatore sant'Alfonso venne raccomandata con finezza psicologica la presenza del missionario istruttore o predicatore nel corso della rinnovazione: «Le rinnovazioni di spirito si faranno, quando si può, da' medesimi padri, che fecero la missione, o alme-

(10) C. SPORTELLI, *Epistolae*, 145.

(11) Cfr *Documenta miscellanca ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Romae 1904, 79.

(12) *Costituzioni e Regole della Congregazione de' Sacerdoti sotto il titolo del SS. Redentore*, p. I, c. I, nn. III-IV.

(13) P. CAFARO, *Epistolae*, Romae 1934, 32.

no vi sarà l'istruttore o predicatore, ma in minor numero e nello spazio di pochi giorni; si è stabilito che in esso si proceda col medesimo rigor della regola che nelle missioni così nel vitto e viaggio come in ogni altra cosa. Solo l'esposizione del Venerabile proibita in missione si permette in tutti que' tre o quattro giorni che dura la detta rinnovazione. Non saranno obbligati ad ascoltare le confessioni di tutti come lo sono in missione, e perciò uniti con essi potranno anche confessare i confessori paesani. Per lo mantenimento di quest'opera di tanto frutto e di tanta gloria a Dio, siano solleciti i rettori locali a scrivere a tempo a chi si deve ed usarsi qualche industria acciò non restino attrassate» (14).

La caratteristica rinnovazione alfonsiana si esplicò vigorosa nel giro di un secolo; nella seconda metà dell'Ottocento per i rivolgimenti sociali e per la soppressione religiosa ebbe alterne sorti in Europa. In qualche nazione venne trasandata per ragioni contingenti e forse anche perché dai parroci non se n'era afferrata abbastanza la importanza.

Da qualche decennio si è notata una ripresa, che meriterebbe di essere maggiormente approfondita nella prospettiva delle idee ecclesiali più operanti di sant'Alfonso (15). Mi risulta da una inchiesta che oggi la rinnovazione di spirito è praticata in gran parte della Congregazione: in Irlanda i nostri missionari le hanno dato una intonazione novella; in Argentina le hanno conferito un notevole sviluppo più adatto all'ambiente; a Napoli, dov'ebbe origine, riveste spesso un colorito liturgico (16); in Germania assume un triplice aspetto secondo che trattasi di gente rurale o cittadina. Anche nella Spagna si studia d'impostare meglio la rinnovazione, conservandone l'anima primitiva. Il movimento è assai lodevole e promettente.

(14) Cfr *Codex Regularum et Constitutionum C.S.S.R.*, Romae 1896, n. 149, pp. 88-89. *Attrassate*, napoletanismo, nel significato di arretrate.

(15) DANIEL ROPS, *Storia della Chiesa: V, Era delle grandi incrinature*, Torino 1961, versione dal francese, 358.

(16) Cfr *Direttorio delle Missioni della Provincia Napoletana*, Pagani 1966, 54: «Cercheranno di stabilire col parroco un altro periodo, più breve, di predicazione, che si chiama rinnovazione di spirito. Questa si svolgerà da due soli missionari dopo cinque o sei mesi dalla missione; e in tale predicazione può includersi la Settimana liturgica». Vedi per la Predicazione liturgica, pp. 265-73, ove notasi: «Il redentorista, in quanto missionario e seguace dello spirito liturgico del suo fondatore sant'Alfonso è tenuto ad occuparsi sensibilmente anche allo sviluppo della spiritualità liturgica nel popolo di Dio, a cui si dedica con le altre missioni. E' necessario che il missionario redentorista non resti limitato a una sola formula missionaria o a un solo tipo di predicazione per non circoscrivere il campo del suo apostolato. E' nel fine della sua vocazione missionaria cooperare attivamente al rinnovamento dello spirito ecclesiale e della vita cristiana».

Come abbiamo specificato, l'essenza della rinnovazione nel pensiero di sant'Alfonso sulle tracce di san Paolo è la conferma dei fedeli nel bene avviato. Orbene alcuni si domandano se sia attuabile nella progredita società moderna, che ha esigenze tanto mutevoli e difficili. Crediamo che possa risponderci affermativamente, purché il metodo venga vitalizzato con i criteri suggeriti dal Concilio Vaticano, che nelle sue discussioni ha badato a porre in luce il lato pastorale dell'apostolato cattolico per giungere a una bonifica integrale dei costumi.

I cristiani del sec. XX non sono meno fragili ed inquieti di quelli di ieri; probabilmente nel vortice delle aumentate occasioni del male la rinnovazione s'impone più che in passato. Le anime evangelizzate nella missione sono certamente bisognose di altri sussidi per la perseveranza nel binario del Decalogo e del Simbolo, le cui basi sono insidiate senza interruzione. L'azione pastorale intelligente è simile all'opera del prudente agricoltore, che coltiva le piante: semina e vigile aiuta la natura, perché il germe venuto a luce cresca e produca frutti.

La missione predicata dai Redentoristi scuote le coscienze scavando nelle profondità e destatevi salutari resipiscenze le orienta a Cristo con la vita devota, al cui centro stanno la passione e morte del Redentore. La rinnovazione svolta con tenore alfonsiano, che in fondo è quello paolino, va incontro alle anime ricadute o tentennanti per sollevarle e dare ad esse una spinta con la grazia sacramentale, onde avanzino risolte tra i pericoli verso la beatitudine celeste.

Sotto quest'aspetto il significato inteso da sant'Alfonso non ha perduto il suo valore, e non è quindi da considerarsi come un cimelio settecentesco. La rinnovazione ringiovanita ha ancora il suo avvenire apostolico come ce ne accertano con la esperienza personale i più autorevoli missionari viventi. Potrebbe anzi diventare nel rilancio un elemento prezioso per cooperare al rinnovamento interiore auspicato dal Concilio Vaticano II (17) nei suoi documenti (18).

(17) Cfr *Lumen gentium*, n. 48.

(18) San Paolo della Croce (m. 1774), fondatore di una famiglia missionaria e contemporaneo di sant'Alfonso, non ebbe idea della rinnovazione di spirito, anzi mostrò una mentalità diversa. Si rileva esplicitamente da quanto scrive P. STANISLAO DELL'ADDOLORATA, *Il missionario passionista istruito nei suoi doveri*, I, Roma 1916, 326: «Può accadere talvolta che i missionari, o alcuno di essi, specialmente quando la missione è ben riuscita, venga invitato dal parroco ovvero dai priori delle confraternite per tenere in paese qualche predicazione o discorso di circostanza: per quanto buone possano sembrare le ragioni di accettare l'invito, si avverta che ciò è contrario alle nostre consuetudini, essendosi sempre costumato fra noi che i missionari non mettano piede in paese dove hanno dato la missione prima che sia passato un anno dal termine della missione stessa».